

Terroristi in azione



Colpito il presidente della Treuhandanstalt Tre colpi di fucile sparati dalla strada lo hanno raggiunto mentre si trovava nella sua abitazione di Düsseldorf L'arma è la stessa usata contro l'ambasciata Usa di Bonn

THEUHANDANSTALT



Detlev Rohwedder, presidente del «Treuhandanstalt», ucciso ieri a Düsseldorf

La Germania rivive gli anni di piombo

La Raf uccide Rohwedder, spunta l'ombra della Stasi

Detlev Rohwedder, il presidente della Treuhandanstalt, l'ente incaricato di privatizzare l'industria della ex Rdt, è stato ucciso da un commando terrorista l'altra notte a Düsseldorf. L'attentato è stato rivendicato dalla Raf, ma c'è chi non esclude la complicità della Stasi, polizia segreta del vecchio regime. L'arma è la stessa usata per un precedente attentato all'ambasciata Usa di Bonn.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Tre colpi di fucile e la Germania precipita nell'incubo. I terroristi della «Rote Armee Fraktion» stavolta hanno colpito alto: Detlev Karsten Rohwedder, il presidente della Treuhandanstalt, l'ente creato per gestire il patrimonio industriale della ex Rdt, l'uomo che era diventato il simbolo delle privatizzazioni selvagge, delle chiusure delle aziende, della disoccupazione galoppante, delle durezze, insomma, che stanno distruggendo la fiducia e le speranze che la gente dell'est aveva riposto nei miracoli dell'economia di mercato importata dall'ovest. L'attentato è avvenuto l'altra notte, poco dopo le undici e mezza, ma ne è stata data notizia solo all'alba. Rohwedder è stato colpito da tre colpi di fucile - uno, alla schiena, fatale, sparato da cir-

ca 60 metri di distanza - mentre era nella stanza da lavoro della sua villa di Oberkassel, quartiere residenziale di Düsseldorf. Uno dei colpi, ha colpito anche la moglie Hildegard, che è rimasta ferita leggermente al braccio. L'attentato era appostato in un orto davanti alla villa dei Rohwedder, e pare che subito dopo sia fuggito in motocicletta e poi con un'automobile. Il portavoce della magistratura tedesca Rolf Hannich, ha riferito in serata a Karlsruhe che l'arma usata è la stessa con cui fu realizzato un attentato il 13 febbraio scorso contro l'ambasciata degli Usa a Bonn (che non aveva provocato vittime), dopo l'intervento militare nel golfo Persico. L'arma è un fucile miragliatore Nato calibro 7,62. Quando ancora la notizia

dell'omicidio non era di pubblico dominio, uno sconosciuto ha rivendicato l'azione con una telefonata (in tedesco) alla sede dell'agenzia France-Pressa a Parigi: «Qui è la Raf (Rote Armee Fraktion), abbiamo appena ucciso qualcuno a Düsseldorf». Più tardi, la polizia ha trovato, sulla panchina del giardino dal quale i terroristi hanno sparato, una seconda rivendicazione che attribuisce l'attentato a un «commando Ulrich Wessel» (si tratta d'un terrorista morto durante un sequestro di persona nell'ambasciata tedesca a Stoccolma nel '75) e reca la «firma» del gruppo, la stella a cinque punte e il profilo di un mitra «kalashnikov».

Il procuratore federale di Karlsruhe Alexander von Stahl, ritiene la rivendicazione «del tutto credibile». Altri però non escludono un'ipotesi ancora più inquietante e cioè che l'uccisione di Rohwedder sia stata opera di elementi ancora attivi della Stasi, la famigerata polizia politica del vecchio regime tedesco-orientale. Il procuratore di Amburgo Christian Locher, anzi, si è spinto ad affermare che l'attentato «potrebbe essere» un'offesa in proprio della Stasi, al fine, a suo avviso, di rendere «scandaloso» il divieto opposto finora ai servizi segreti occidentali di mettere il naso nei «dossiers» ancora

giacenti negli archivi del vecchio ministero della Sicurezza statale della ex Rdt. Il carattere strumentale di tale ipotesi (sull'accesso ai dossier ex Stasi è aperta da tempo una dura polemica) ha provocato, comunque, una secca messa a punto da parte della Procura federale. Indaghiamo in tutte le direzioni, ha detto il portavoce Rolf Hannich, ma allo stato delle cose la rivendicazione della Raf è del tutto credibile. D'altronde, che i membri del gruppo eversivo che seminò il terrore negli anni '70 e si riferisce clamorosamente nel novembre 89 con l'agguato mortale al presidente della Deutsche Bank Herenhausen,

siano ancora liberi e in attività, era un fatto già noto ai servizi segreti federali. Questo non significa, ovviamente, che non ci possano essere stati coperti con un apparato ex Stasi che, secondo molti indizi, sarebbe rimasto in piedi dopo la caduta del regime dell'est. Nei mesi scorsi più volte si è parlato di questa eventualità, quando si è scoperto che molti ex membri della Raf «in pensione» avevano trovato rifugio nella ex Rdt e poi quando ambienti giudiziari occidentali hanno deciso di indagare sui supposti coperture e addestramenti che sarebbero stati offerti dall'allora ministro per la Sicurezza dello stato anche a terroristi ancora «in servizio attivo». In ogni caso comunque resta il sospetto sull'esistenza di una pericolosa «zona grigia» in cui il terrorismo tedesco di matrice «occidentale», collegato con le Brigate rosse italiane, Action Directe in Francia e la CCC in Belgio, potrebbe intrecciarsi con apparati clandestini sopravvissuti dei servizi orientali.

Quale che sia la sua matrice precisa, comunque, l'attentato di Düsseldorf segna una svolta inquietante nella vicenda politica e sociale della Germania unificata, mentre tutto l'est del paese è percorso da un'ondata di proteste sociali e anche al-

l'investimento preoccupazioni e segnali di incertezza. L'estrema delicatezza della situazione politica e sociale in cui si è inserita l'attentato, d'altronde, è stata sottolineata con preoccupazione in tutte le reazioni, da quelle del mondo politico a quelle dei sindacati e degli ambienti industriali, dal presidente della Repubblica von Weizsäcker al cancelliere Kohl (il quale rientrerà oggi dalla sua vacanza in Austria), al ministro degli Interni Schäuble.

Detlev Karsten Rohwedder, nato 58 anni fa a Gotha, in Turingia, dall'agosto scorso a capo della disastrosa Treuhandanstalt, l'ente creato ad hoc per gestire il patrimonio industriale dell'ex stato orientale, era infatti un personaggio-simbolo, una vittima designata per chiunque nutra il criminale proposito di sfruttare «politicamente» l'inaspettata diffusione. La sua stessa figura professionale lo rendeva, in qualche modo, un «obiettivo eccellente». Laureato in diritto in Germania, aveva perfezionato gli studi economici in Francia e negli Stati Uniti, specializzandosi in gestione di imprese in difficoltà. Nel 1969 l'allora ministro dell'Economia Karl Schiller (Spd) lo aveva voluto come sottosegretario nel go-

La riconversione dell'ex Rdt dipendeva da lui

È la «holding-mammuto» che dovrebbe pilotare nel capitalismo più di 8 mila aziende della ex Rdt: la Treuhandanstalt, della quale Rohwedder era il presidente da 8 mesi, ha un compito gigantesco e potrà quasi assolverlo. Può decidere la sopravvivenza o la morte di interi settori industriali e troppe volte, finora, ha scelto la seconda strada. Nei Länder orientali è divenuta il simbolo del «male che viene da Bonn».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. «Tutto va nel migliore dei modi, la Treuhand è un imprenditore efficiente». Era la fine di febbraio, poco più di un mese fa e Detlev Rohwedder, già al centro di dure polemiche, si esprimeva ancora così. Era fresca la notizia che il governo di Bonn, dopo qualche esitazione, si era deciso a concedere ai 2065 dipendenti della «holding-mammuto», qualcosa a metà tra un ente pubblico, un ministero, un consorzio di specialisti dell'economia di mercato, una sede nuova e più capiente. Il palazzo sulla Alexanderplatz che l'ha ospitata finora non basta più con almeno altri mille im-

piegati in arrivo da qui alla fine dell'anno, e poi è sconsigliabile per ragioni d'ordine pubblico, affacciato proprio sulla piazza che fu il cuore della vecchia Berlino est e dove si dà appuntamento, quasi naturalmente, chiunque abbia qualche motivo per protestare. La Treuhandanstalt, dunque, si trasferirà sulla Leipzigerstrasse, nel terzo edificio che Hermann Göring si fece costruire per il suo ministero dell'Aviazione, che resistette alle bombe e fu poi, per quarant'anni, la «casa dei ministri», dov'erano raggruppati i mille centri decisionali di quella incredibile macchina burocratica che



faceva marciare (almeno in teoria) l'intero apparato industriale del «primo stato degli operai e dei contadini sul suolo tedesco». A differenza dell'Alexanderplatz, la Leipzigerstrasse è dilapidata dagli uomini della piazza e infatti una volta fu difesa con successo: durante la rivolta operaia del 17 giugno del '53. «Sintere simbolo delle ricchezze storiche», dal primo governo democratico e liberamente eletto in questa parte della Germania dopo quasi 50 anni, ha dunque bisogno di difendersi come una fortezza assediata? Come si. Quando Rohwedder fece la sua professione di ottimismo, le piazze nelle città della ex Rdt cominciavano già a riempirsi, e nelle settimane successive sarebbe stato un diluvio. Dai «sarebbero di Lipsia» alle manifestazioni a Berlino a Rostock a Dresda a Chemnitz a Halle, in tutti i centri, grandi e piccoli, dove le aziende stanno chiudendo a catena e dove la disoccupazione galoppa, fino al momento di questa du-

bità prova dei fatti: avrebbe mai ritenuto teoricamente possibile. E la Treuhand sarebbe divenuta il simbolo negativo dell'unificazione sbagliata, di una politica economica fatta di errori, di previsioni insensate, di ingenuità, di subdoli calcoli d'interesse elettorale, di insensibilità verso i concreti bisogni della gente. E soprattutto decisa «montana», in quella Bonn che è ancora per tanti versi capitale dell'«altra Germania», in quei centri del potere economico e finanziario che erano «nemici» prima e in qualche modo «nemici» sono rimasti anche dopo che la Repubblica federale è diventata, sulla carta, una sola. A torto o a ragione, forse con qualche eccessiva semplificazione, la Treuhand e i suoi dirigenti sono divenuti il capro espiatorio della rabbia e della esplosione dei sentimenti che non permettono sottili distinguo, né favoriscono i ragionamenti pacati. Gli attacchi a Rohwedder e ai suoi collaboratori, durante le manifestazioni di giorni scorsi, sono stati molto violenti e certi la sua morte, ora, pesa

come un macigno sulle spalle di quanti ne hanno gridato il nome in piazza. Proprio per questo l'attentato dimostra quale spazio si apra, nella Germania inquieta d'una crisi economica che sta facendo precipitare l'est ma che potrebbe presto sconvolgere gli equilibri anche all'ovest, per i disegni dell'eversione criminale, chiunque si nasconda dietro alla ricomparsa della sigla della Rote Armee Fraktion. D'altronde, sono settimane che in Germania si parla del timore di un «inserimento» di strategie terroristiche nella protesta sempre più ribellente della società orientale. Un gesto clamoroso, un attentato, era nell'aria, quasi già annunciato.

Ma la politica della Treuhand è oggetto di critiche dure da qualche mese, non solo sulle piazze, ma anche tra gli esperti, dei sindacalisti, degli economisti, dei politici (quelli dell'opposizione ma anche, sempre più spesso, di settori della coalizione di Bonn) e soprattutto dai dirigenti dei Länder orientali, tutti con governi a guida Cdu eccetto il Brandeburgo. All'ente si rimprovera di essersi mossa, finora, da un lato con una sorta di furore ideologico che lo ha spinto a puntare tutto sulle privatizzazioni, dall'altro di aver favorito, con scelte talvolta obbligate dalla sua stessa logica e talvolta meno «oggettive», certi precisi interessi e certe lobby dell'ovest. Gli esempi non mancano: in tutti i casi di Kombinate (le strutture produttive «verticali» che erano caratteristiche del vecchio sistema nella Rdt) presi in esame finora mai è stata compiuta la scelta del risanamento produttivo, che pure era considerata praticabile, al momento dell'unificazione,

per un buon 40% delle aziende orientali. Ci sono alcuni casi clamorosi: Interflug, la società aerea che aveva un suo mercato e una discreta concorrenza, che è stata liquidata a favore della Lufthansa; la «Carl Zeiss» di Jena, altra azienda potenzialmente competitiva; la Pentax, che produceva materiale fotografico e appaio anche all'estero... E casi meno clamorosi, che però provocano disperazione e rabbia in villaggi, città, spesso repressi in interi settori del risanamento produttivo, che pure erano considerati praticabili, al momento dell'unificazione,

discutere. Uno zuccherificio venduto a una società occidentale il cui unico interesse è chiederlo subito per evitare la concorrenza; la fabbrica di profilati trasformata in un supermarket; l'azienda di trasformazioni agricole «regalata» a un industriale che nemmeno viene a vedere di che si tratta... Ancora all'inizio di marzo, Birgit Breuel, del comitato di presidenza della Treuhand sosteneva che «non è colpa nostra» finora i tanto attesi investimenti occidentali non sono arrivati. Il che è vero: lo scapero prima del disastro economico in cui sta precipitando la Germa-

nia orientale, non è colpa della Treuhand, ma d'una politica complessivamente sbagliata, incerta, contraddittoria di cui la «holding-mammuto», il «Grande Privatizzatore» è stato, finora, solo un aspetto. Ma è quello più immediato, più visibile, per gli abitanti dell'est, quello che più brutalmente ostenta il volto del «selvaggio ovest» la cui brutalità sta calando sulle speranze e le illusioni perdute dell'unificazione tedesca. Proprio in questi giorni, dopo il ritorno di Kohl dalle sue vacanze in Austria, si sarebbe dovuto cominciare a discutere le «correzioni» che ormai anche il governo di Bonn ritiene indispensabili, se non altro per contenere la frana dei consensi per il «cancelliere dell'unità». Pare che anche Rohwedder avesse progetti e qualche idea, come quello di attribuire alla holding la facoltà di concedere crediti e di impiegare in piani di risanamento, almeno nelle zone socialmente più esplosive, i fondi che finalmente stanno arrivando da Bonn. Ora è tardi. P.S.



Il corpo di Rohwedder portato via dopo l'attentato; a sinistra, la villetta dove viveva, a Düsseldorf

Quel lungo filo «rosso» che ancora non si è spezzato

ROMA. L'utopia sanguinosa e sanguinaria della Raf, la «Frazione dell'Armata rossa» che per anni ha ucciso e massacrato per le strade della Repubblica Federale tedesca, quando ancora il muro di Berlino era in piedi e la Rdt una presenza opprimente, ha una storia che comincia da lontano. Quando, cioè, con il maggio del 1968, si aprono molte e fondate speranze di grandi cambiamenti in Europa. È un momento, come tutti sanno, nel quale le giovani generazioni si battono per mutare i rapporti di forza tra un capitalismo lanciato alla conquista di tutto e una classe operaia in difficoltà. Per un momento sembra, dalla Francia alla Germania, dall'Inghilterra all'Italia, che tutto stia per cambiare davvero. Poi, invece, lentamente, il «vecchio mondo» di sempre riprende il sopravvento e molte speranze cadono. È in quel momento che nascono, un po' ovunque, alcuni gruppi che tentano di modificare la situazione ricorrendo alle armi. Iniziano

così gli «anni di piombo» che getteranno interi paesi nella paura e nell'angoscia. Da noi, le Br e in Germania, appunto, la Raf. È una storia terribile che coinvolge, direttamente o indirettamente, una intera generazione e provoca lutti e dolori ovunque. L'utopia della lotta armata accende migliaia di giovani in tutte le grandi città della vecchia Europa e provoca un drammatico incancrenirsi di tutti i rapporti di civile convivenza, mettendo persino in pericolo la stessa democrazia. Occorre del tempo prima che la gente di sinistra e la stessa socialdemocrazia europea si rendano conto del paroli che si sta aprendo. Poi il «risveglio», la repulsa totale e la lotta di tutto contro il terrorismo. In quello stesso momento, i gruppuscoli di «lotta» che si sono andati formando passano direttamente al terrorismo e alla clandestinità. In Germania, dalle lotte del Maggio guidate da leader famosi, si arriva subito agli attentati e ai delitti.

Il 2 aprile 1968 con due ordigni che scoppiano in due grandi magazzini a Francoforte provocando danni e feriti. Gli autori dell'attentato vengono arrestati. Sono Andreas Baader e Gudrun Ensslin, due giovani del Maggio tedesco che vengono da famiglie della media borghesia. Condannati, vengono liberati, con una azione di «commando», da un «gruppo» berlinese capeggiato dalla giornalista Ulrike Meinhof e dall'avvocato Herl Mahler. Le azioni, in una Germania nella quale è proibito per legge essere comunisti e dove chi è di sinistra viene guardato con sospetto, scatenano una durissima repressione con il varo di leggi speciali. La Germania di Bonn investe anche grandi capitali per pagare infiltrati, spioni e allestire gruppi speciali di polizia anti-terrorismo con il plauso e il sostegno diretto della grande destra e del neozionismo.

Il governo sostiene ufficialmente che la autorità della Repubblica democratica tedesca e i paesi dell'Est aiutano direttamente il terrorismo. Più tardi alcune delle accuse saranno anche provate. Comunque inizia la serie degli omicidi e degli «atti dimostrativi». Il 10 novembre 1974 viene ucciso a Berlino Ovest il giudice Gunter von Drenkmann. Il 24 aprile 1975, viene occupata la sede dell'ambasciata tedesca a Stoccolma. I terroristi in azione chiedono la liberazione di alcuni detenuti. Finisce in tragedia: una esplosione uccide due diplomatici e tre terroristi. L'impressione in tutto il mondo è enorme.

Nel 1971, il gruppo terrorista che porta a termine queste azioni è conosciuto come «Baader-Mainhof», si autobattezza Raf (Frazione dell'armata rossa) come a voler dire che i gruppi di fuoco sono tanti fino a comporre una «armata». I dirigenti delle prime azioni, i teorici, i «cattivi maestri» che rispondono al nome di Ulrike Meinhof, Jan Karl Raspe, Gudrun Ensslin e Andreas Baader sono comunque finiti in carcere. La Meinhof, 9 maggio 1976, viene trovata impiccata in cella nel carcere di massima sicurezza di Stoccarda-Stammheim.

Stesso destino, diciassettesimo dopo, anche per tutti gli altri. Tutti «suicidi» e tutti con una corda intorno al collo. È una versione che non convince nessuno. Comunque, le azioni terroristiche non si fermano. Il 7 aprile del 1977 viene ucciso da un gruppo di fuoco il Procuratore generale Siegfried Buback. L'attentato, portato a termine anche dall'auto, vede la morte anche dell'assistente e di due agenti di scorta al magistrato. Il 30 luglio 1977 viene ucciso, nel tentativo di attuare un sequestro, il banchiere Juergen Ponto. Poi la Raf, il 5 settembre 1977, rapisce il presidente della confindustria tedesca Hanns Martin Schleyer.

Il suo autista e tre poliziotti di scorta vengono massacrati nell'agguato. Ed ecco, il 13 ottobre 1977, una delle azioni terroristiche più spettacolari, sempre in rapporto alla Raf: estremisti palestinesi si impadroniscono di un aereo di linea della «Lufthansa» e chiedono, per rilasciare una ottantina di ostaggi, che siano liberati i leader della Raf che si trovano in carcere. Cinque giorni dopo, a Mogadiscio dove l'aereo è stato fatto atterrare, entrano in azione le «teste di cuoio» tedesche che liberano gli ostaggi e uccidono i dirottatori. Sono giorni e ore terribili. Nel carcere di Stammheim, infatti, Baader e due altri leader della Raf vengono trovati uccisi. I terroristi rispondono subito «allo Stato» uccidendo Schleyer l'uomo della confindustria che è ancora nelle loro mani. Ma non è finita: vengono ancora uccisi dai terroristi, il presidente delle industrie di armamenti aerospaziali, Ernst Zimmermann; Karl Heinz Beckurts, del consiglio di amministrazione della «Siemens»; il diplo-

matico Gerold von Braunmühl; il presidente della Deutsche Bank Alfred Herrhausen. Gli attentati e gli omicidi non riusciti sono decine e decine. Le polizie europee hanno intanto stabilito che la Raf ha stretti profondi legami politici ed esecutivi, con le Br italiane, con la francese Action Directe, con gruppi estremisti palestinesi, con gruppi baschi, con gli irlandesi dell'Ira. Quando Aldo Moro viene rapito, si pensa ad un intervento diretto, in via Fani, degli uomini della Raf. L'ipotesi, comunque, non troverà mai conferma. Ora l'azione di ieri, con l'omicidio di Detlev Rohwedder.

La Raf ha ufficialmente rivendicato l'attentato. La polizia tedesca afferma che gli uomini del gruppo terrorista sarebbero non più di venti e con 200 simpatizzanti. La stessa polizia ha anche affermato che il delitto, portato a termine con grandissima professionalità e con un'arma sofisticata, potrebbe essere stato